

Abbonamenti { Anno 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione

Via Nilo, 34

AVVISO

A quei rivenditori cui è pervenuto il nostro avviso di pagamento, e che non si cureranno di saldare il loro dare, sospenderemo fin dal prossimo numero lo invio del giornale.

Il Ministero

Il *Tempo* si rode di dover passare all'opposizione. Noi non ne comprendiamo il perchè. Il ministero, oramai ufficialmente instaurato, con o senza Sacchi, con o senza Rosano, è sempre lo stesso, è quello che può e deve essere. La sua fisionomia parlamentare soltanto s'è venuta cangiando, nel travaglio della crisi, dalla smorfia grottesca democratico-radical al ceffo gesuitico e camorristico; ma la sua consistenza politica, il suo programma, così inacchiappabile anche nelle interviste dei trombati Sacchi e Marcora, rimane lo stesso. Noi infatti non dobbiamo qui esprimere, innanzi alla lista dei collaboratori del signor Giolitti, senso alcuno di quella delusione che dal tono gesuiticamente soddisfatto della stampa moderata a quello elegiaco del radicalismo monarchico e—perchè no?—a quello sì e no speranzoso dell'*Avanti!*, si è venuto esprimendo innanzi ai giochetti del « designato ». Il quale è poi così sicuro di sé, della fermezza (?) di propositi dei suoi novelli avversarii, che ha già, con la solita astuzia, gettato senza parere nella prosa burocratica di una circolare, l'amo allettatore della politica di libertà.

Se ne commuovono e se ne commuoveranno, ne siamo sicuri. Ecco, per esempio, se ci fosse stato Sacchi e de Marinis nel ministero, che ditrambo l'anima lirica tempaiola avrebbe mai impennato su la prosa secca del borghese ministro!

Ma Sacchi non c'è. Ha sdegnosamente rifiutato. Il gesto è stato bello perchè, come afferma il *Tempo*, non « aveva avuto paura » di accettare la responsabilità del potere, col programma nuovo, moderno... di una commissione per esaminare le possibili economie delle spese militari, e dell'esercizio di stato (v. ricettario delle panacee socialiste). Il resto, compreso il suffragio universale, è roba da... rivoluzionari.

Ma Sacchi si ritira perchè Marcora tentenna e minaccia l'opposizione, d'accordo, chi sa, con gli zanardelliani; e i suoi gregari di parte egli può ben tenersi scritti sull'unghia delle dita, con qualcuna ancora libera del nome di qualche candidato a sottoportafogli.

Il *Secolo* da Milano, (dove la vecchia democrazia d'un tempo vuol talvolta mostrarsi ancora indipendente dal dominio del salotto turatiano) strepitava e Sacchi, dopo due giorni, s'accorge che Rosano e Tittoni son legati alla camorra meridionale e napoletana in specie, e che Paternò fa in politica della chimica maffiosa.

Da quel momento, per chi guardi e comprenda il gioco indegno e meschino di tutta la politica italiana, la cosa diventa amena.

Intendiamoci bene. Non neghiamo a priori ogni bontà ed efficacia alle così dette campagne morali; ma, cum grano salis.

A noi pare francamente che la psicologia di questo movimento di opposizione al ministero Giolitti, per la presenza in esso di alcuni uomini, scaturisca semplice ed elementare dalla sproporzione tra il fatto e l'importanza politica di esso, che, col pomposo nome di questione morale, sembra voglia ripetere una battaglia che in altri tempi potè sollevare una sincera onda di popolare ribellione, proprio perchè poi doveva manifestarsi, fino all'esperienza di oggi e forse a quella di domani, che non esiste una questione morale di singoli uomini, ma una questione morale borghese. Lo diciamo chiaro: l'aver sollevata, con tanto tono di solennità, la questione morale per signori Rosano e Tittoni, proprio noi

socialisti, mostra che oramai siamo condannati, anche nei momenti in cui più chiara ed esplicita dovrebbe comparire la nostra caratteristica di ribelli, a far la piccola battaglia nel nome degli ideali borghesi. Perchè con la nostra questione morale non solo ci prestiamo all'ipocrita giuoco della borghesia che, buttando a mare qualcuno dei suoi, si purifica e si riscatta delle sue colpe; ma, nel caso d'oggi, ci siamo prestati all'ancora più ipocrita e dannoso giuoco dei sostenitori ad ogni costo dell'ieri, divenuti oggi avversarii, per ambizioni insoddisfatte, per un giuoco triste di convenienze e opportunità parlamentari.

Abbiamo già detto perchè Sacchi rifiutò, e per rifiuto Turati nega il suo appoggio. Non forse, in fondo, Bissolati avea chiesta ciecamente e fuduciosamente questa sola condizione a Giolitti: i radicali al potere?

Ma, nel nostro povero paese, c'è qualcosa che val quanto il miraggio nella fantasia dei buoni tarasconesi; la rettorica. Onde il misero giochetto parlamentare che ha regolato le fasi di questa crisi, è stato subito mascherato dalla battaglia "morale".

In questo almeno si è stato onesti: di non fare una battaglia politica. E nell'ubriacatura rettorica le mani si stringono, le coorti si radunano e il nostro *Avanti!* stesso è martire della sua buona fede. Non è bastato che a Ferri, — il quale, *pro bono pacis*, voleva che nel confusionismo dell'opposizione parlamentare, scomparissero le oramai profonde differenze che sono fra noi — il *Tempo* rispondesse, rabbiosamente rifiutando la compagnia scempia; non è bastato, perchè anche oggi, nientemeno, l'*Avanti!* crede che la piattaforma morale debba essere quella dell'Estrema tutta, nelle prossime elezioni. E, sembra impossibile, si dissepellisce ancora l'unione dei partiti popolari, a cui oramai, in Italia, presta fede soltanto Vincenzo Autiero. Ma quando faremo delle elezioni politiche?

Perchè essere così ingenui da credere di aver fatto qualche cosa, quando al Parlamento arriverà un Rosano o Tittoni di meno, se c'è un incorruttibile Giolitti che li vuole collaboratori?

Un po' dunque di semplicità, di precisione, di sincerità ed anche di eleganza nelle nostre lotte. Chi sente davvero, come noi, l'opposizione di natura schiettamente politica a questo nuovo ministero dal vecchio programma, non cerchi, in nome di malintese carità di partito, di fondersi con chi passa con manifesto malcontento all'opposizione, per miseri e tristi sensi di opportunità parlamentare.

E se qualche riformista affetta di trascurare, per malvage e irose beghe personali, la così detta questione morale, per parlare di delusioni e di mancate promesse, sappia pure che non inganna nessuno.

Il programma del ministero è lo stesso; invariata, lo abbiamo detto, è la sua essenza politica. Giovanni Giolitti ne è il capo e l'anima; e non forse Giolitti era per i nostri riformisti, un programma?

Quanto agli uomini nulli, di grige competenze, che egli s'è chiamati attorno — niente di troppo peggio di quel che può offrire il parlamento italiano — Giolitti può, dopo l'arra della sua circolare, domandare l'appoggio a Turati, aspettando di essere giudicato, come dice la *Tribuna*, dalle « cose e non dalle persone ».

Un'altra frase questa che nasconde una straziante verità: che oramai ogni ministero d'ignoti e dappochi può dimandare al nostro paese povero, in alcune parti straziato dalla miseria, sotto il peso di errori e di malvagità, una sempre nuova esperienza in *corpore vili*. Non è l'amico Turati la domanderà poi, nel suo prossimo futuro ufficio, pel ministero dei Sacchi e dei de Marinis?

r. f. d.

Leggete L'AVANTI!
diretto da Enrico Ferri

Nel 6.º Collegio

I manifesti delle Sezioni Socialiste di Napoli e Giugliano già hanno annunziato agli elettori del 6.º collegio di Napoli che il partito socialista ha presentato suo candidato politico alle elezioni del 15 corrente il compagno prof. Arturo Labriola.

In essi sono esplicitamente dichiarate le ragioni che hanno determinato i socialisti a scendere in lotta. Quando si tenta di elevare a sistema di governo l'afarismo politicante e l'imbecillità è necessaria una riscossa della parte sana del paese contro questo stato di cose.

Questa riscossa non può, specialmente a Napoli, essere guidata che dal partito socialista, il quale ha saputo abbattere tutto il vecchio mondo napoletano, non dimenticando mai le linee generali delle finalità socialiste, nella cui direttiva e solo possibile avviare battaglie che tendano ad impiantare su altre basi la nostra vita pubblica.

Ei il nome di Arturo Labriola è affidamento sicuro che il programma socialista sarà validamente sostenuto, inflessibilmente ed audacemente.

In questo momento è necessario inviare al Parlamento rappresentanti che abbiano larga concezione della vita pubblica, profondità di studio, tenacia ed attività e nessuno più di Arturo Labriola risponde a queste diverse esigenze.

Le sezioni socialiste di Napoli e di Giugliano faranno in questa occasione attivissima opera di propaganda, specialmente nei comuni rurali.

Come è nostra abitudine porteremo la nostra voce nella folla, accettando contraddittorii e discussioni sull'intero nostro programma.

Le vuote accademie nelle piccole sale dei circoletti non sono fatte per noi. Il piccolo e penetrante lavoro di diestroscena, le sapienti congiure, i ca'coli ipotetici sulle liste, la carezza, la minaccia, non ci riguardano.

Noi siamo quel che siamo e facciamo le campagne elettorali alla luce del sole.

La nostra tattica elettorale è una sola: comizii, comizii, comizii.

Il dott. Cacciapuoti si è finalmente deciso?

E chi ne capisce niente? Ha rifiutato la candidatura non sappiamo quante volte e l'ha accettato altrettante. Sarebbe quindi stupido il ritenere definitiva l'ultima sua deliberazione.

Quel che è certo è che egli si è messo su una china non troppo onorevole. Si può essere galantuomini quanto si vuole, ma non è certo cosa molto morale il far da comodino al galantuomo Palumbo.

Ed il dott. Cacciapuoti, sulla cui vita privata nessuno ha da fare degli appunti, esplica con la sua candidatura proprio questa missione.

La sua posizione morale non è, quindi, una delle più brillanti. Egli non l'avrà ancora capito, e fingerà di non comprenderlo, ma il fatto resta quale è. Eletto deputato il dott. Cacciapuoti sarà la creatura del deploratissimo consigliere provinciale Palumbo.

L'avv. Donadio pare che farà a meno di presentarsi agli elettori e riverserà i suoi voti sul Cacciapuoti. Buon pro gli faccia. Naturalmente questo suo sacrificio avrà la ricompensa, perchè il conte Cattaneo e tutti i clericali dalla Sezione Stella gli hanno assicurato la riuscita a consigliere provinciale.

Candidato liberale sarà il prof. Ricciardi, direttore del *Pungolo*. Inutile dire che tra il suo ed il nostro programma c'è un abisso. Né la parte di programma comune intorno all'avvenire industriale di Napoli può valere a gettare un ponte fra lui e noi.

A parte la grande differenza di vedute politiche ed economiche, è evidente che anche sul programma industriale noi riteniamo che molto poco si potrà ottenere dallo Stato, quando questo non sarà messo in condizione di sborsar danaro.

Ed il danaro a Napoli difficilmente verrà dato dal governo, perchè troppo gravi sono gli impegni per i bilanci della guerra della marina e... della lista civile.

Il Ricciardi crede di poter restringere la questione napoletana ad una semplice questione di contributo, mentre noi diciamo che essa deve essere incanalata nella larga agitazione della diminuzione delle spese improduttive. Il che non toglie, però, che saremo con lui nel chiedere quanto più sarà possibile, con la differenza che noi sappiamo rintracciare le fonti del danaro ed egli no.

Crediamo d'altra parte che il Ricciardi, il quale non esita a dichiararsi uno dei più battaglieri propugnatori degli interessi del Mezzogiorno, razzoli un po' male.

E' chiaro come la luce del sole che il benessere di questa povera parte d'Italia non potrà mai venire se non si mandano a quel paese i capi delle camorre e delle cricche che ci dissanguano e ci discretano.

Il Ricciardi ha sostenuto molte buone battaglie ed ha avuto buona parte nella risurrezione morale di Napoli.

Questo nessuno può negarlo.

Ma il Ricciardi stesso non potrà negare che proprio nel momento in cui è necessario intensificare la lotta e dare addosso a quelli che tentano rialzare la testa, il suo giornale si indirizza per una via che è la negazione di questa necessità.

Ora che per l'iniziativa dei socialisti del Mezzogiorno si è prodotta una questione morale per i diversi Rosano che il giornale di Scarfoglio porta sugli scudi e si muove guerra al Ministero che li protegge, il *Pungolo*, dimenticando tutta la *volgarità* di Giolitti, fa panegirici al deputato Rosano, ci chiama calunniatori e diviene *ipso facto* sostenitore del Giolitti.

Ed è con Giolitti e Rosano che il Ricciardi vuol risolvere il problema di Napoli e del Mezzogiorno.

E non sarà bene, allora, eliminare con esplicite dichiarazioni il sospetto che si tratti di opportunità elettorale?

Per queste ed altre ragioni che svilupperemo in seguito noi siamo contro la candidatura Ricciardi come contro quella Cacciapuoti.

E discendiamo in lotta, sventolando intera la bandiera del nostro programma, poco preoccupati del risultato, desiderosi solo di gettare ovunque il seme delle nostre idee.

All'Italia del Popolo

Il fiero giornale repubblicano reca una nota di dissenso dalla deliberazione della Sezione Socialista Napoletana in riguardo alla lotta elettorale del Collegio di Stella e ci rimprovera di aver dimenticato, per meschino egoismo settario, le più elementari e sacre ragioni di generosità e di etica politica. La nostra decisa lotta di parte, ingaggiata nel nome significativo di Arturo Labriola, troverebbe — secondo i nostri amici repubblicani — un riscontro fedele nella *truffa* (la qualificazione ci piace) consumata da Filippo Turati allorchè questi intese a soff care un magnifico e fecondo sentimento di solidarietà e di simpatia verso una delle più indomite e ribelli vittime della sciagurata reazione italiana: Pietro Calcagno.

Spiace profondamente e sinceramente a noi — legati sempre nella buona battaglia, ai repubblicani veri e schietti quali quelli dell'*Italia del Popolo* — che sia sfuggito a questa il senso e la significazione della nostra lotta e soprattutto ci addolora il rimprovero ingiurioso ed ingiusto. Si trattava allora — nella lotta del V Collegio di Milano — di strappare qualcuno ai tormenti del domicilio coatto, mediante l'imposizione di popolo manifestata con un'eloquente e solida designazione elettorale. D'innanzi a tale imposizione recisa la paura avrebbe suaso i governanti d'Italia ad un atto di umanità, che era poi un degno e sano atto di giustizia. Filippo Turati fu crudele. Pur di far trionfare la politica delle revisioni e dei compromessi ingaggiò la lotta contro Pietro Calcagno e addensò intorno al povero, ma fiero ribelle, il silenzio e l'oblio.

Vana sarebbe all'incontro — all'infuori della pur profonda significazione morale — la nostra pertinace lotta nel nome di Edoardo Giacchetti. Nessun trionfo elettorale, nessuna imposizione di popolo potrà farlo dal doloroso silenzio del carcere, ove lo ha cacciato una iniqua sentenza della magistratura corsa al riparo di una nefasta e già pericolante camorra.

Noi suscitammo intorno al povero recluso il senso della solidarietà ponendo — prima dei repubblicani, è bene notarlo — la sua candidatura protesta nel Collegio di Chiaia.

Ora ci premono e ci sforzano la necessità di una lotta più feconda e più complessa; le vane e sterili affermazioni di proteste sarebbero colpevoli oggi in cui dobbiamo riaffermare, di fronte agli attacchi degli avversarii ed alle insidie dei cosiddetti compagni, la nostra fede e il nostro programma. Tale significazione — lo abbiamo già detto — ha il nome di Arturo Labriola.

L'*Italia del Popolo* — che è da anni la coscienza vigile e intera del partito repubblicano — lo ha in parte inteso: i consigli al gruppetto repubblicano di Napoli sono eloquentissimi.

Onde a noi, per la solidarietà che ci stringe nella rigida e inflessibile lotta repubblicana, piace chiedere sul nome di Arturo Labriola l'assenso dei buoni rivoluzionari dell'*Italia del Popolo*.

Sottoscrizione

per la lotta in sezione Stella

Scheda N. 55 affidata a Cimino Vincenzo — 1. versamento — D. Ascarelli lire 10 — professor G. Spinelli lire 10 — L. 20 —

Scheda N. 1 affidata a Postiglione Pasquale — 1. versamento — Briscese lire 1, De Robbio 1, Graziano 3, Kappler 1, Viscardi 2. Fra gli studenti dell'Avanguardia 0,65 — Pelosi 0,20 — Lanzi 0,10 — Marvasi 2, Forges-Davanzati 2, Cutolo 0,50 — 13 45

Scheda N. 9 affidata a Briscese Giuseppe — 1. versamento — Mario Mari 1 — N. N. 5 — 6 00